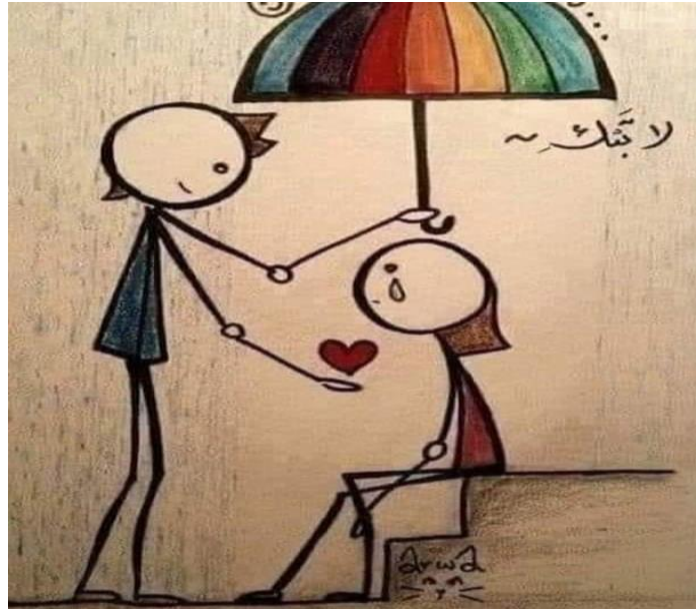


**DOMENICA 11 agosto 2024 XIX DOMENICA DEL T.O. ANNO B
GLI ANGELI SONO LE PERSONE CHE TI AIUTANO A RI-ALZARTI**

“ Io so che gli angeli sono milioni di milioni
e che non li vedi nei cieli, ma nella vita di ogni giorno”

Lucio Dalla (1943 – 2012) cantautore



Colletta

O Padre,
che guidi la tua Chiesa pellegrina nel mondo,
sostienila con la forza del cibo che non perisce,
perché, perseverando nella fede e nell'amore,
giunga a contemplare la luce del tuo volto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal primo libro dei Re 1Re 19,4-8

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò.

Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve.

Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 33 (34)

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano. R.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. R.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. R.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini Ef 4,30-Ef 5,2

Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. (Gv 6,51)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6,41-51

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accetta con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa:
nella tua misericordia li hai posti nelle nostre mani,
con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

La partecipazione ai tuoi sacramenti
ci salvi, o Signore,
e confermi noi tutti nella luce della tua verità.
Per Cristo nostro Signore

Padre Ermes Ronchi

LA CARNE DI DIO

Elia, il profeta guerriero, inseguito dai sicari della regina, alla fine si arrende:
Basta, meglio morire. Troppo cammino, troppo deserto, troppo dolore. Voglia solo
di restare accucciato, sotto il cespuglio di ginestre.

Ed ecco un angelo, un profumo di pane cotto e acqua fresca di pozzo. Niente
parole dure, di giudizio, di accusa, ma solo: Elia, mangia.

Dio non fa trovare al profeta stanco un cavallo che divori le distanze assolate del
deserto, ma solo un po' di pane e acqua, una carezza e una parola. Il quasi
niente, che però risveglia la sua forza. E il profeta cammina sulle sue gambe, e
non su mani d'angeli, con le forze che non sapeva di avere, fino al monte di Dio.
La prima lettura ci introduce al tema del pane, con il vangelo passiamo dal
deserto alla sinagoga di Cafarnaò, seguendo tre parole centrali:

1. Io sono il pane disceso dal cielo.

In una sola frase si intrecciano tre metafore: pane, cielo, e un movimento di
discesa. Il pane è tutto ciò che fa vivere. Io sono pane: io faccio vivere. Il lavoro di
Dio è alimentare la vita. Il nostro, semplicemente accoglierlo. Uno diventa ciò che
accoglie, uno diventa ciò che lo abita.

Cielo che discende: Dio in cammino. Scende Dio, ed entra in me come pane. Dio
sotto la mia pelle, sopra la mia povertà, come un re sul trono.

Prendiamo nota di questa azione descritta da Gesù: discende per mille strade, in
cento modi, discende verso di me e lo fa adesso, in questo momento, e
continuamente. Mi avvolge, io sono immerso in lui. Lui immerso in me.

2. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre.

Un Dio attraente! Finalmente: non un dito puntato, ma una forza di attrazione
cosmica. Io sono cristiano per attrazione, da parte non di un Dio onnipotente, ma
di un Dio che tutto abbraccia (K. Jaaspers). Dentro tutte le creature è al lavoro
una forza di attrazione divina verso la bellezza e la bontà, verso quelle cose che
fanno star bene.

3. Chi mangia la mia carne.

Mangiare. Verbo così semplice, quotidiano, vitale. Che indica cento cose, ma la
prima è vivere di ciò che mangi. Vivere di Dio è il senso ultimo del tempo e
dell'eterno. Dio dentro, che mi trasforma nel cuore, nel corpo, nell'anima.

La mia carne, dice Gesù, e non il mio corpo. La carne, cioè l'umanità originaria e
fragile: "Prendete la mia umanità come misura alta del vivere": racconti, gesti e
parole, croce e pasqua.

Sta a me respirare la sua aria limpida e fresca, muovermi in quel mare d'amore che ci avvolge e ci nutre, sognare i suoi sogni.
Del tuo Spirito è piena la terra: è piena, è colma, ne trabocca;
il Pane non sta sull'altare della chiesa, ma sulla tavola di casa...dolce carne è quella di chi ti ama; dolente carne di Cristo è il povero; e tutta la gente insieme è la carne santa di Dio.

Don Roberto

Siamo ancora nel 6° capitolo del Vangelo di Giovanni. Un testo non facile. Il tema è sempre il pane dell'Eucarestia.

Ci aiuta a comprenderlo l'episodio della vita del profeta Elia che ci è stata raccontata nella prima lettura.

Elia era perseguitato dalla regina Gesabele. È costretto a fuggire nel deserto per aver salva la vita. È stanco, non ce la fa più. È disperato.

Arriva a dire: **“Signore, ora basta. Voglio morire”**.

La storia di **Elia rappresenta la vita di ognuno di noi**.

Quante volte anche noi, come Elia, in certi momenti difficili, abbiamo detto: non ne posso più. Voglio farla finita. Vorrei morire.

È proprio l'esperienza di Elia che ci racconta un Dio che non ci abbandona mai soprattutto nelle situazioni più difficili della vita.

Dio non ti risolve i problemi con un miracolo. Non ti toglie la fatica o il dolore.

Cosa fa? Cosa ha fatto con Elia?

È intervenuto attraverso la tenerezza di un “angelo”.

Nella Bibbia gli angeli hanno “volti” molto umani. Rappresentano un amico, una amica, una persona cara, uno sconosciuto.

E che cosa porta l'angelo ad Elia?

Pane ed acqua. Ciò che è essenziale per riprendere a camminare.

L'angelo è ogni persona che ti ridona la forza di ri-partire. Ti regala la voglia di vivere.

Il racconto di Elia ci aiuta a capire alcune espressioni piuttosto difficili del Vangelo di Giovanni.

Alcuni Giudei si erano scandalizzati per le parole di Gesù.

«Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Chi crede ha la vita eterna».

Gesù è venuto per coniugare il cielo con la terra.

La terra da sola è polvere. Con il cielo diventa un giardino.

Gesù con la sua proposta di vita è il **“pane e l'acqua”** che ti regala il senso della vita, ti aiuta ad affrontare i momenti difficili della vita.

Gesù non dice: *“chi crede avrà...”* nel futuro come premio la vita eterna.

Dice invece: *“chi crede ha (adesso) la vita eterna”*.

“Vita eterna” nel senso evangelico **non è l'aldilà**, ma è trovare **il senso della vita qui ed ora**.

Gesù ci ricorda che la terra da sola non ci basta. Il pane è importante, ma non è sufficiente per soddisfare il nostro bisogno di infinito per vivere.

Fare esperienza della *“vita eterna”* vuol dire imparare ad accogliere l'altro come un *“angelo”* che mi manda Dio.

“Vita eterna” vuol dire imparare a diventare anche noi *“angeli-pane”* per coloro che incontriamo nella vita di ogni giorno.

Bellissima la risposta che un parrochiano ha dato a un giornalista, al funerale di don Primo Mazzolari, un prete bastonato dai fascisti ed emarginato dalla Chiesa. Alla domanda: “Chi era per voi don Primo?”. Rispose: **“Bastava incontrarlo: per noi era pane”**.

Franco Mosconi

Ma ecco ora Gesù che oggi ci ripete (Vangelo): *“Io sono il pane disceso dal cielo”*. Lui è un vero angelo, mandato dall’alto. Israele non può ammettere che un uomo proponga se stesso quale “pane della vita”. Sconcertati, i giudei mormorano tra di loro: *“Costui non è forse il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: sono disceso dal cielo?”*.

Mormorare non significa sollevare qualche riserva, ma contestare, rifiutare. E’ inaccettabile che Gesù pretenda di incarnare la sapienza di Dio. I giudei mormorano. Non concepiscono che Dio si riveli in un uomo debole e fragile, in un figlio di falegname. **Gesù assicura che si può vedere Dio attraverso di lui, osservando quanto egli fa, chi frequenta, chi difende, a chi si avvicina, da chi si lascia toccare, da chi si lascia baciare...** perché i suoi gesti, le sue scelte e le referenze sono quelle del Signore.

Per qualcuno Cristo, nella sua umanità, è l’intermediario che conduce a Dio, per altri un impedimento.

Nell’ultima parte del brano egli, per la prima volta, dichiara che, per avere vita, è necessario mangiare il pane che è la sua carne. Gesù afferma qui due volte: *IO SONO il pane*.

IO SONO richiama il Nome di Dio liberatore dell’Esodo, questo pane è la liberazione dell’uomo dalla schiavitù.

E poi è pane.

Cosa fa il pane? Il pane comunica la vita, fa vivere, mantiene la vita. Gesù afferma di essere la vita, ciò che mantiene la vita.

E il pane va mangiato. Io sono non come la manna che mangiarono i padri e morirono; quella manna non garantì la vita perché morirono. Gesù dice invece che la manna è segno del vero cibo che è Lui, che scende ora dal cielo.

Questo pane c’è ora ed è Gesù Parola. E chi lo mangia ora, non muore. Non muore in eterno. Addirittura. Chi mangia il pane che il Signore ci dà, che è Lui stesso, non muore in eterno, vuol dire che ha la vita eterna.

Gesù dice: Avete capito bene! Bisogna mangiare la mia carne. E ribadisce: *“Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi stessi la vita”*.

Non a caso durante la nostra Eucaristia distribuiamo il corpo e il sangue di Gesù. Mangiare la carne: la carne è l’umanità di Gesù, mangiare vuol dire assimilare.

- **La fede non è qualcosa di vago: è assimilare la carne, l’umanità di Gesù, fino ad avere un’umanità simile alla sua.**

Innanzitutto come lo assomilo? Innanzitutto lo assomilo comprendendo come lui ha vissuto. Senza la Parola che mi mostra il Figlio, io non assomilo il Figlio.

- **Paradossalmente non è che noi mangiamo l’Eucaristia, ma è l’Eucaristia che ci mangia, ci assimila, ci divinizza.**

Perché io, quando ascolto la Parola del Figlio, la mia intelligenza si assimila alla sua, è lui che mi assimila a sé, mi dà la mentalità del Figlio. Penso come lui. Ho i suoi criteri di valore e di giudizio. Amo come ama lui, ho il cuore del Figlio; di conseguenza agisco come agisce lui.

Capite allora che **mangiare questa carne vuol dire avere il pensiero di Cristo e agire come lui.** Tutto il nostro essere è trasformato, divinizzato: diventiamo figli; è qualcosa di molto concreto. E quando celebriamo l'Eucaristia, che cosa celebriamo? Il corpo suo dato per noi, perché **in quel corpo che così ha vissuto, che così si è donato, noi comprendiamo chi è Dio!** Mangiandolo, assimilandolo, masticandolo addirittura.

- **Se io assimilo il suo corpo, la sua umanità, ho il suo Spirito, ho la vita stessa di Dio.**

In conclusione, il nostro Dio non fa spettacolo. **E' un Dio che scende, si spoglia, condivide: IO SONO un pane disceso, per te, per la vita nel mondo.**

Anche oggi discende, ora, in questo pane umile dell'Eucaristia.

Ultimo segno, segno dell'estrema spoliatura, del denudamento di Dio:

- **si fa pane, non per toglierti la fatica nel cammino, ma per restituirti la voglia di vivere, di camminare.**

Quindi guai se non lo mangio.

Non si tratta di cibo per gli Angeli, ma per noi polverosi che facciamo fatica nel mestiere di vivere.

E poi forse diventeremo degli angeli consolatori a chi ci sta accanto, e che è più bisognoso di noi.

E volevo concludere con un pensiero che mi è venuto ieri, mentre meditavo: quanto fin qui detto è frutto della Parola: tematiche che ci stanno molto a cuore e che ci aiutano veramente a vivere. Ma mi assilla una domanda: **perché la capacità attrattiva della comunità cristiana sembra subire una eclisse ai nostri giorni?**

E' vero che anni fa al Circo Massimo di Roma, Papa Francesco ha incontrato 70 mila giovani, un evento splendido anche per quanto il Papa ha detto, ma lì era tutto organizzato, tutto previsto.

Quale posto ha la Parola di Dio nella mia vita, nostra vita? perché è l'unica Parola che forma una coscienza. Ma le stesse parole della Chiesa hanno forse perduto la chiave del linguaggio degli uomini di oggi? La postura ecclesiale dei cristiani, ho l'impressione che non appassioni più abbastanza, **la nostra forma di vita cristiana non appassiona più abbastanza, non è contagiosa**, le sue parole non passano, oggi si direbbe: non bucano più lo schermo della vita.

Ha ragione Papa Francesco nel pensare il nostro mondo come un gigantesco ospedale da campo. **Come cristiani noi siamo chiamati a condividere i gesti del Risorto.**

E' sempre incombente il pericolo di ridurre la fede a una struttura mentale che non ci coinvolge.

Allora capite che mangiare il pane è assimilare la vita stessa di Colui al quale noi aderiamo, con le conseguenze che prima abbiamo elencato

Per tornare ad Elia, la nostra vita è un continuo camminare verso l'Oreb, il monte di Dio, verso la vita eterna. La vita non è un cerchio chiuso, ma un cerchio aperto con un varco verso l'infinito. Per sostenere questo cammino abbiamo bisogno della Presenza-Pane del Cristo e della Presenza-Pane di tanti fratelli !

Se la vita è un camminare insieme, perché non abbiamo qui " la città permanente", allora è bello sostenersi insieme, con quella intelligenza del cuore che porta ad intuire ciò di cui ciascuno ha bisogno.

Guai ad abbandonare qualcuno, preso da pensieri di morte, sotto il suo ginepro; e il Pane che avremo dato, e il Pane che saremo stati, sarà l'energia vitale della nostra risurrezione.